



Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea

Migrazioni e linguaggio dei media

Migranti, clandestini, profughi, esuli ed altri: storia di storie e di parole Dossier di documenti - ridotto

per discutere lo stereotipo 1: docc. 1 e 3

1. Non è più come un tempo quando ognuno stava a casa propria: ora siamo sommersi da gente di tutte le razze!

l'argomento "storico": le migrazioni sono un fenomeno non frequente nella storia

Doc. 1 Le migrazioni nella storia: uno sguardo d'insieme

In realtà le migrazioni hanno sempre assolto un ruolo fondamentale nella storia.

Spostarsi sul territorio è una prerogativa dell'essere umano, è parte integrante del suo "capitale", è una capacità in più per migliorare le proprie condizioni di vita. E' una qualità connaturata, che ha permesso la sopravvivenza dei cacciatori e raccoglitori, la dispersione della specie umana nei continenti, la diffusione dell'agricoltura, l'insediamento in spazi vuoti, l'integrazione del mondo, la prima globalizzazione ottocentesca.

Doc. 3 L'evoluzione dell'emigrazione in Europa, dall'Ottocento al Novecento

L'"esportazione netta" di risorse umane dall'Europa è di 50 milioni di persone (su una popolazione che, nel 1800, ne contava 188, moltiplicatisi per due e mezzo, fino a 458, del 1913). Quella popolazione contadina in crescita, ed espulsa dalle campagne in fase di modernizzazione, è spinta a emigrare in massa oltreoceano, lungo rotte battute da secoli e divenute assai più veloci grazie alla navigazione a vapore.

Tuttavia, mano a mano che si sviluppa l'industria e aumenta la domanda di lavoro, la pressione emigratoria diminuisce. Tra fine Ottocento e inizio Novecento si riscontra una evidente correlazione inversa tra sviluppo dell'industria ed emigrazione: quando il numero degli occupati nell'industria si avvicina a quello degli occupati nell'agricoltura, gli emigrati transoceanici calano. Verso fine Ottocento, in Gran Bretagna (che più di ogni altro paese aveva esportato emigranti in America per tutta la prima metà dell'Ottocento) i primi superano i secondi e l'emigrazione ha perso da tempo il suo carattere di massa.

Prima della Grande guerra gli occupati nell'industria superano quelli in agricoltura in Belgio, in Germania e in Svizzera: in quel periodo, in quei paesi l'emigrazione finisce. In Olanda, Svezia, Norvegia lo stesso accade nel periodo tra le due guerre. Nei paesi mediterranei, come Italia e Spagna, dove l'industrializzazione si diffonde tardi, nel ventennio successivo alla seconda guerra mondiale, l'emigrazione si esaurisce negli anni '70.

per discutere lo stereotipo 2: docc. 2 e 4

2. *Ma piuttosto aiutiamoli a casa loro!*

l'argomento "altruista": siccome gli immigrati arrivano a causa della povertà e del sottosviluppo dei loro paesi, il rimedio è di favorire lo sviluppo interno dei paesi del Sud da dove vengono

Doc. 2 La capacità adattativa dei migranti

Gli uomini si spostano facilmente, perché hanno una forte "capacità adattativa" (*fitness*) del migrante. A seconda degli spazi che occupa, gli uomini sono in grado di cambiare i propri stili di vita. Per esempio, l'insediamento agricolo in nuovi spazi richiedeva persone disposte a costruire solide famiglie, legate ai valori della tradizione, con molti figli e forte capacità di lavoro, e forza propulsiva per le generazioni successive verso ulteriori insediamenti. Non così la migrazione degli ultimi due secoli, spesso diretta nelle aree urbane, in attività dipendenti nelle manifatture e nel commercio, per la quale erano più adatte persone singole, culturalmente più flessibili, fondatrici di nuclei familiari con pochi figli.

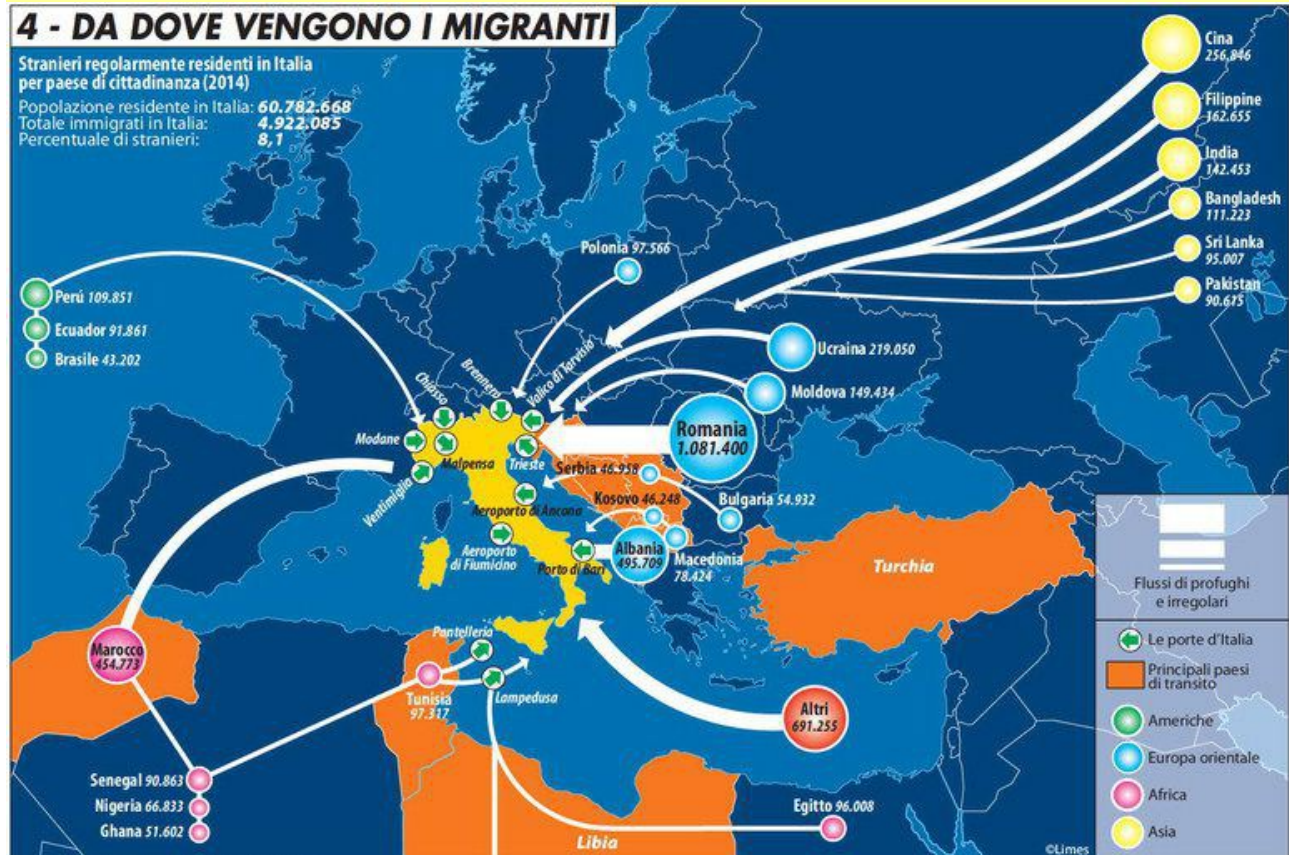
Doc. 4 Le cause delle migrazioni

Storicamente, le migrazioni sono lo strumento per migliorare le condizioni di vita, un concetto assai più generale che non il mero miglioramento delle condizioni economiche. Miglioravano le proprie condizioni di vita – o cercavano di farlo – le popolazioni nomadi in cerca di ecosistemi più ricchi di risorse, o i primi agricoltori protagonisti delle onde di avanzamento preistoriche, o di quelle medievali o dell'epoca moderna, o i migranti transoceanici dell'Otto-Novecento. Ma si può migrare per fuggire un peggioramento delle condizioni di vita: perseguitati per motivi politici o religiosi, profughi di deterioramento ambientale, espulsi dalle turbolenze belliche. Nel complesso bilancio tra costi e benefici non c'è solo la componente economica, tuttavia non c'è dubbio che questa è molto rilevante: il divario tra le condizioni di vita materiali nei paesi di origine e quelle prevedibili nei paesi di destinazione è stata una molla potente delle migrazioni moderne.

per discutere lo stereotipo 3: una cartina e docc. 3 e 5

3. Tra un po' non saremo nemmeno più padroni in casa nostra!

l'argomento "identitario": qui in Italia si fanno pochi figli e siamo già in troppi, mentre gli immigrati vengono da paesi dove ne fanno tanti, come l'Africa, perciò ci sommergeranno; la lingua, la religione, le abitudini, non saranno più quelle dei nostri nonni!



Doc. 3 L'evoluzione dell'emigrazione in Europa, dall'Ottocento al Novecento

L'“esportazione netta” di risorse umane dall'Europa è di 50 milioni di persone (su una popolazione che, nel 1800, ne contava 188, moltiplicatisi per due e mezzo, fino a 458, del 1913). Quella popolazione contadina in crescita, ed espulsa dalle campagne in fase di modernizzazione, è spinta a emigrare in massa oltreoceano, lungo rotte battute da secoli e divenute assai più veloci grazie alla navigazione a vapore.

Tuttavia, mano a mano che si sviluppa l'industria e aumenta la domanda di lavoro, la pressione emigratoria diminuisce. Tra fine Ottocento e inizio Novecento si riscontra una evidente correlazione inversa tra sviluppo dell'industria ed emigrazione: quando il numero degli occupati nell'industria si avvicina a quello degli occupati nell'agricoltura, gli emigrati transoceanici calano. Verso fine Ottocento, in Gran Bretagna (che più di ogni altro paese aveva esportato emigranti in America per tutta la prima metà dell'Ottocento) i primi superano i secondi e l'emigrazione ha perso da tempo il suo carattere di massa.

Prima della Grande guerra gli occupati nell'industria superano quelli in agricoltura in Belgio, in Germania e in Svizzera: in quel periodo, in quei paesi l'emigrazione finisce. In Olanda, Svezia, Norvegia lo stesso accadde nel periodo tra le due guerre. Nei paesi mediterranei, come Italia e Spagna, dove l'industrializzazione si diffonde tardi, nel ventennio successivo alla seconda guerra mondiale, l'emigrazione si esaurisce negli anni '70.

Doc. 5 Che cosa succede, oggi, se la popolazione diminuisce

Il calo della popolazione è provocato dal calo della natalità. Più veloce è il calo della popolazione, più rapido risulterà il suo invecchiamento. Ciò comporta problemi complessi e quindi risolvibili con difficoltà.

Qualche riferimento a dati concreti può essere utile per valutare la situazione europea oggi e il suo futuro. Nel 2010 il continente (Russia compresa) conta 733 milioni di abitanti; nel 2030, ne conterà 700, con una

forte flessione di giovani e un forte aumento degli anziani. I giovani tra i 20 e i 40 anni scenderebbero da 208 a 154 milioni (-26%). Gli anziani oltre i 65 anni, invece, crescerebbero da 119 a 163 milioni (+37%).

Possiamo anche osservare i dati da un'altra prospettiva: nel 2010 ci sono, in Europa, 38 milioni di bambini sotto i 5 anni; i loro genitori appartengono a una classe di età (mediamente, tra i 30 e i 35 anni) che conta 52 milioni di persone. Perciò, nel futuro, quando diventeranno grandi 73 bambini dovranno sostituire 100 adulti-genitori, nel lavoro, nelle funzioni sociali, nella capacità riproduttiva.

per discutere lo stereotipo 4: doc. 6 e 7

4. con questa crisi, ci portano anche via quel poco lavoro che c'è e i clandestini si prendono pure 40 euro al giorno, uno schiaffo in faccia a chi muore di fame!

l'argomento "sociale": con tutta la disoccupazione, soprattutto giovanile, che c'è in Italia e nei paesi europei mediterranei, non è possibile accettare l'immigrazione, che toglie il lavoro agli autoctoni e danaro pubblico per gli italiani

Doc. 6 L'Europa e l'Italia

Ci sono paesi nei quali la natalità ha mantenuto livelli moderati e la popolazione resta grosso modo invariata (Francia, Gran Bretagna, Scandinavia). Ce ne sono altri nei quali la depressione demografica è assai maggiore della media: tra i maggiori, l'Italia (che ha il più alto numero di anziani al mondo, assieme al Giappone), la Spagna, la Germania, la Russia, la Polonia e gran parte dell'Europa dell'est.

Pensiamo alle conseguenze sulla produzione di ricchezza. E' possibile che in certi settori una forza lavoro ridotta di un terzo possa produrre tanto quanto la generazione precedente: l'aumento della produttività (nuove macchine, informatica ecc.) serve proprio a questo, ed è quanto accade nei settori dell'industria. Ma in altri settori ciò non è possibile, per esempio nel grande comparto dei servizi alla persona (che proprio l'aumento degli anziani tende a dilatare, con mansioni come assistenti, infermieri, badanti), nei quali la produttività aumenta poco o nulla. Pensiamo inoltre all'aumento della spesa sociale – che indirettamente grava sui lavoratori attivi mediante la tassazione – legata agli anziani, cioè alla spesa pensionistica e a quella sanitaria (della quale l'80% riguarda gli anziani).

In questo contesto, le forze di lavoro scenderebbero dal 226 milioni nel 2005 a 160 nel 2050. Anche riassorbendo l'attuale disoccupazione e aumentando i tassi di occupazione femminile, bisognerebbe alzare di 10 anni l'età del pensionamento, in modo che alla metà del XXI secolo dovrebbero essere al lavoro tre persone su quattro tra i 60 e i 75 anni (oggi, in quella classe di età è attiva solo una persona su sette). L'unica possibilità per evitare questo disastro, è assorbire una forte migrazione, in modo che in futuro la forza lavoro sia sufficiente per mandare avanti l'economia, e tenere in vita sia i pensionati, sia i bambini e i giovani del futuro.

Doc. 7

La diaria giornaliera concessa ai migranti è di 2,5 euro. Il costo stimato per straniero che sbarca è di circa 35 euro al giorno. Questi soldi però non finiscono in tasca agli ospiti dei centri ma tornano in circolo nell'economia italiana perché vengono erogati alle cooperative, di cui i comuni si avvalgono per la gestione dell'accoglienza. E servono a coprire le spese per il vitto, l'alloggio, la pulizia dello stabile e la manutenzione. Una piccola quota copre anche i progetti di inserimento lavorativo. (Fonte: Redattoresociale).

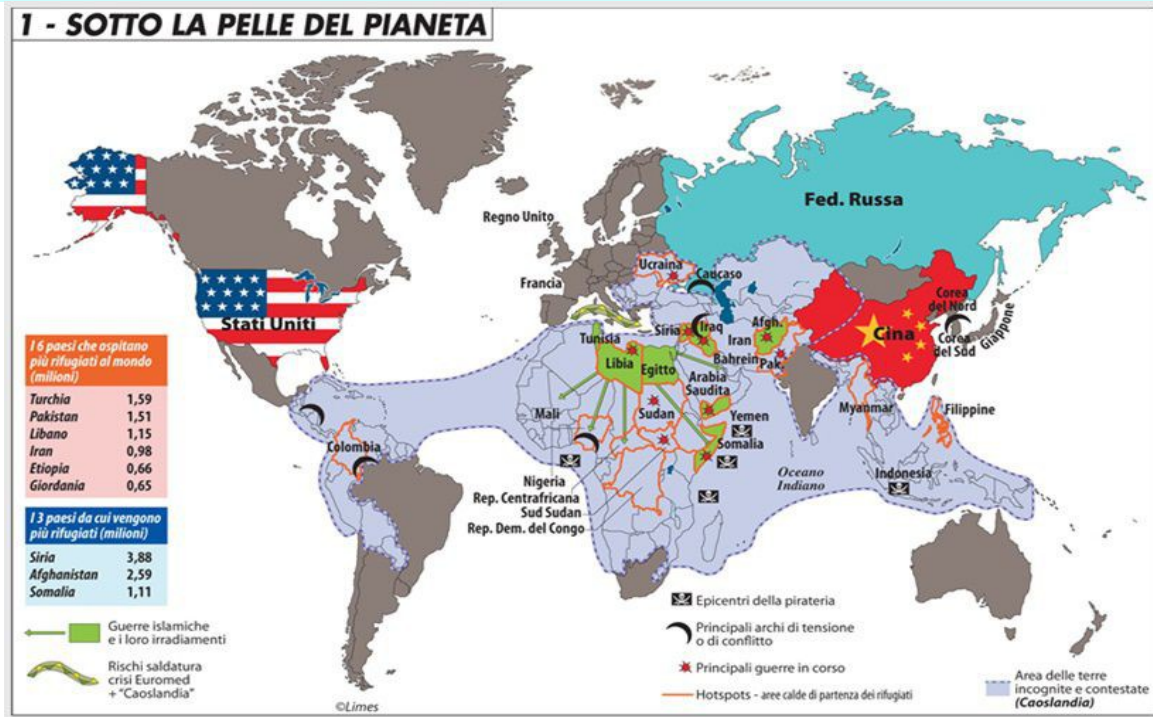
Bisogna ricordare che sono soldi coperti dai fondi che ci vengono erogati dalla Unione Europea (ai quali noi contribuiamo in piccola parte): "per il periodo 2013-2020: con 310.355.777 di euro l'Italia è il secondo Paese con più alta remunerazione per quanto riguarda il fondo per l'asilo e l'integrazione degli stranieri (Amif)" Fonte: HuffingtonPost).

per discutere lo stereotipo 5: docc. 8 e 9

5. *E perché se sono profughi che scappano dalle guerre devono proprio venire in Italia o in Europa? perché non se ne stanno in Africa o in Asia dove c'è posto?!!!*

l'argomento "scarica-barile": qui in Italia e in Europa siamo già in troppi; ammesso e non concesso che quelli che vengono qui siano soprattutto esuli che per il diritto internazionale non possono essere cacciati, perché non chiedono asilo in altri Stati più vicini a loro?

Doc. 8 La carta geopolitica degli spostamenti



La carta di Laura Canali offre una panoramica sui maggiori eventi e sui processi in corso a livello globale. Le linee rosse evidenziano le aree calde di partenza dei rifugiati. La maggior parte si concentrano in Africa (Libia, Egitto, Sudan, Sud Sudan, Somalia, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo) e Medio Oriente (Afghanistan, Pakistan, Siria, Iraq, Yemen).

L'invasione dei profughi è anzitutto un dramma interno al Sud del mondo, alla "Caoslandia" nella quale si concentrano miseria, conflitti armati, traffici clandestini, epidemie e carestie. Gli ingredienti per le guerre fra poveri ci sono tutti. Dove i migranti sono doppiamente vittime: perché fuggono dagli incendi bellici e perché maltrattati o respinti dai paesi nei quali cercano scampo."

In basso a sinistra sono indicati i 6 paesi che ospitano più rifugiati al mondo (Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Etiopia e Giordania) e i 3 da cui questi provengono in maggior numero (Siria, Afghanistan e Somalia)

doc. 9

Le persone che sbarcano in Sicilia o in altre regioni italiane o della Grecia non sono immigrati nel senso classico del termine, spinti dalla povertà e desiderosi di migliorare la propria vita, oppure in cerca di nuove opportunità di lavoro o di libertà. La loro fuga non si inquadra nelle categorie del diritto d'asilo. Le nuove migrazioni corrispondono al bisogno urgente di fuggire da situazioni nelle quali sembra venir meno ogni possibilità di sopravvivenza. Il viaggio su una carretta del mare pilotata da trafficanti senza scrupoli sembra comportare rischi minori o equivalenti a quelli della permanenza nel proprio paese.

Le aree geopolitiche dalle quali partono le quote più rilevanti dei migranti sono la Siria, in piena guerra civile e a rischio di cadere nelle mani dell'Isis, stremata da una guerra con la confinante Etiopia; il Mali, un altro paese povero, anch'esso segnato da un'altra guerra civile; e un paese che povero non è, la Nigeria, in cui le fazioni di Boko Haram combattono per islamizzare almeno alcune regioni; infine non è da sottovalutare il cronico caso palestinese, aggravato dal peggioramento delle condizioni di vita nei campi profughi in Libano.